

MAGGIO 2008 - n° 104



Una comunità che cambia, siamo tutti responsabili

Nuove costruzioni, altre persone verranno ad abitare, i giovani che si sposano non possono permettersi di comperare casa ad Oreno e quindi se ne vanno. Il paese non si spopola ed è già una questione importante, ma cambia, non dal punto anagrafico. Il paese non invecchia ma cambia di mentalità.

Chi viene ad abitare non ha la stessa passione per la comunità di chi è costretto ad andarsene. Non solo perché non la sente ancora “sua”, ma perché spesso non sente neppure il bisogno di una comunità.

Venendo ad abitare ad Oreno ha cercato la possibilità di un posto tranquillo, e quindi desidera essere lasciato in pace, non gli interessano le attività e tanto meno essere coinvolto nell'organizzarle.

Questa è la nuova realtà di Oreno che ho imparato a conoscere visitando casa per casa.

Una volta la divisione avveniva tra chi veniva in chiesa e chi no.

Oreno da questo punto di vista è ancora un'oasi felice, se è vero che ¼ delle persone frequenta la Messa domenicale, ma per tutte le altre iniziative stiamo avviandoci su una strada pericolosa.

Tra coloro che frequentano la Messa c'è chi vive con passione le proposte che rendono poi visibili i rapporti fraterni che nascono dalla fede e altri che invece "non hanno tempo" per costruire la comunità.

Quanti genitori anziché apprezzare gli inviti anche solo a pranzare insieme tre-quattro volte all'anno si lamentano.

Quanti sono infastiditi se la proposta religiosa educativa dei figli coinvolge anche loro, preferendo delegare l'opera educativa, riducendola ad una semplice istruzione religiosa confinata in un orario scolastico, quello del catechismo.

Ma non sono solo i genitori quarantenni a vivere questa mentalità, perché ho potuto constatare che ci sono tante persone in pensione che frequentano l'Oratorio, ma che sono meno generose nell'impegno rispetto a quelle di una volta. "Abbiamo lavorato tutta la vita", si giustificano se domandi loro qualche aiuto, un po' del loro tempo.

Come i giovani che stanchi dei loro impegni di studio, non hanno tempo da dedicare agli altri.

Questo "virus" si sta diffondendo anche a Oreno, non ci si accorge, perché il gruppo di persone che generosamente si sobbarcano l'attività del bar, del teatro, delle pulizie della chiesa e dell'oratorio, la distribuzione del giornale, invecchia, ma è ancora numeroso.

Da tempo però non registra nuovi ingressi, né tra le mamme, né tra i papà, né tra i nonni.

Un segnale preoccupante che è stato confermato anche dalla presenza a teatro nello spettacolo di padre Edo.

Avevo spiegato, dando gli avvisi al termine delle Messe domenicali, che non era uno spettacolo religioso, ma una vera meditazione sulle pagine del Vangelo, che a questo momento di preghiera si univa il fattore umano nei confronti di un missionario da 37 anni in Uganda, terra martoriata da vent'anni dalla guerra civile.

Padre Edo questo gesto d'affetto l'ha colto, peccato che fossimo soltanto 70 persone. E' più facile raccogliere 1.000 € uscendo di chiesa comprando delle torte che regalare 7 € e la presenza una sera.

Questo è il cambiamento di mentalità in atto a Oreno.

Dobbiamo rendercene conto prima che sia troppo tardi, dobbiamo reagire e chi capisce questo ha il compito di aiutare gli altri ad aprire gli occhi e a non subire.

Insieme aiutiamoci a vivere con più intensità i rapporti umani, vincendo la pigrizia, la passività e tutto quanto ci impedisce di essere pietre vive nella costruzione della nostra comunità.

* * *

Il prossimo 2 giugno, in occasione della Giornata di ritiro parrocchiale, riprenderemo queste riflessioni e quelle che abbiamo fatto, provocati dalla morte sul lavoro di Raimondo Casati. Intanto preghiamo in questo mese di maggio con Maria, perché il dono dello Spirito Santo ci illumini e ci dia la forza di rinnovarci.

Il pellegrinaggio ad Assisi e i giorni di ritiro delle famiglie sicuramente ci hanno offerto nuova energia e soprattutto la volontà di essere discepoli di Cristo risorto.

Il giorno di Pentecoste festeggiamo la nascita della Chiesa, la comunità di coloro che riconoscono di essere fratelli, perché adottati dall'amore di Dio. Lo Spirito Santo che ha fatto nascere Gesù nel grembo di Maria, ha reso presente Gesù nella Chiesa lungo questi duemila anni. E' questa la testimonianza di fede che abbiamo "ascoltato" dalle pietre di S. Simpliciano.

Siamo tutti responsabili, siamo tutti costruttori del futuro, perché le nostre scelte di oggi hanno conseguenze che si manifesteranno in futuro, vale per la società civile, ma anche per la Chiesa.

don Marco

PROGETTO EDUCARE ALLA PACE



“BAMBINI SENZA CONFINI”
dal 12 al 19 Giugno 2008

Saranno ospitati 25 bambini di Gerusalemme presso le nostre Famiglie , accolti presso gli Oratori Estivi e, con il sostegno dei Comuni e delle Associazioni Sportive locali, parteciperanno ad un torneo di calcio.

Per adesioni rivolgersi a: Polisportiva Ausonia (al proprio allenatore) oppure, Caritas decanato di Vimercate: cardecvim@tiscali.it – Giovanni 3334531132

Per sostenere il progetto: C/c N° 119001/79 – Banca Intesa Vimercate – Intestato a Parrocchia S.Stefano Caritas Decanale – causale: “bambini senza confini”

Padre Ibrahim Faltas è nato in Alessandria d’Egitto, frate francescano è noto per aver vissuto e partecipato alle dure vicende del conflitto tra Israeliani e Palestinesi durante l’assedio armato alla Basilica della Natività a Betlemme nel 2002. In questo contesto si è distinto per la sua qualità di mediatore ed è riuscito con i suoi confratelli ad accompagnare le due parti verso il dialogo e un accordo. I suoi progetti ed attività concrete, con l’aiuto di amici e persone, sono volti a cercare di redimere i conflitti per una convivenza civile duratura d’interscambio.

“Credo che dentro di noi ci sia un bambino che in determinati momenti ha bisogno degli altri accanto per avere un appoggio, un consiglio, o soltanto una presenza rassicurante. Per insegnare ai nostri bambini il volto della pace, dell’amore, del rispetto, della coesistenza e della cooperazione dobbiamo lavorare affinché siano abbattuti i confini che nascondono la bellezza di quel bambino che vive profondamente all’interno delle nostre anime”.

Fra. Ibrahim Faltas (Ofm)

Progetto: “Educare alla pace”

I nostri bambini in Terra Santa, sono i protagonisti inconsapevoli, che vivono nel cuore del conflitto mediorientale. La città di Gerusalemme è separata dalle città palestinesi, dalla costruzione del muro

che sta dividendo famiglie, separando abitazioni dalle scuole, dagli ospedali, dalla parrocchia. Tanti bambini hanno parecchie difficoltà a raggiungere la loro scuola e tanti giovani non possono più frequentare l'università. Ciò non consente di poter intensificare le relazioni di amicizia anche fra i bambini per l'impossibilità di ritrovarsi.

La situazione economica è molto grave. L'incessante disoccupazione ha causato molta povertà nelle famiglie. I bambini, sono i primi a risentire di un disagio psicologico nella crescita per il clima di tensione e di paura che si percepisce. Ci troviamo a far fronte ad una nuova emergenza quella della droga nel vecchio quartiere della città, così come la prostituzione. Il problema della droga è enorme soprattutto nella Città Vecchia. Preoccupante, secondo gli ultimi rilevamenti l'età di chi fa uso di sostanze stupefacenti, si è abbassato alla soglia dei ragazzi di 14-15 anni. Si stima inoltre che a Gerusalemme ci siano almeno 800 donne vittime della droga.



Padre Ibrahim si propone

- *promuovere il dialogo fra giovani di culture, etnie e religioni diverse attraverso lo Sport e l'educazione alla Pace*
- *Realizzare un centro di aggregazione sportivo e di educazione alla pace che potrà accogliere fino a 300 bambini*

Ecco perché i bambini di Gerusalemme hanno bisogno dello sport “

- per allontanarli dalle strade e imparare nuove discipline
- per divertirsi e incontrare nuovi amici
- per utilizzare il loro tempo libero nella sana attività sportiva piuttosto che aderire ad abitudini dannose e distruttive per la loro crescita
- per il rispetto del proprio corpo mantenendosi sani e dinamici.
- per combattere la tossicodipendenza e l'alcoolismo
- per giocare in squadra, affrontare la sfida, vincere

DIARIO DI APRILE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Domenica 13 Aprile

VISITA A SAN SIMPLICIANO

E' stata una duplice scoperta. La magnifica basilica costruita dal vescovo Ambrogio e forse dallo stesso imperatore, come ci ha ricordato don Angelini, parroco e professore della Facoltà di Teologia che ci ha guidato per un intero pomeriggio nella visita, e la vita del Santo che dimenticato, è invece un "padre della Chiesa" per la sua opera preziosa che svolse nella vita di Ambrogio e Agostino.

In tanti, due pullman abbiamo colto l'invito di don marco a questa catechesi un po' speciale che ci ha permesso di celebrare l'opera dello Spirito Santo che secondo la promessa di Gesù accompagna la Chiesa fino al giorno del suo ritorno in mezzo alle vicende del mondo. E quanti momenti belli e drammatici le pietre di San Simpliciano conservano la memoria e

ci testimoniano la fedeltà di Dio che alla fine risulta sempre vincitore nonostante le debolezze umane.

La celebrazione eucaristica con la pagina degli atti che ricorda la predicazione di Pietro e la gente che ascoltandolo si sente trafiggere il cuore, ha concluso la nostra visita. Anche noi siamo ripartiti con la consapevolezza che il Signore ci ha trafitto il cuore, reso insensibile dalla nostra vita cristiana troppo stanca e poco convincente, troppo paurosa e mancante di speranza.

Il canto dell'Alleluia di Haendel con il quale il Coro Polifonico S.Michele ha concluso la celebrazione ci è sembrato un invito ad andare in pace con fiducia perchè il Signore compie grandi cose.

Domenica 20 Aprile

INCONTRO FAMIGLIE CON BAMBINI 0 - 7 ANNI

Ci siamo ritrovati alle quattro ad ascoltare una serie di letture per bambini nella sala adiacente alla cucina dell'oratorio. Qui Lisa, insieme all'amica Manu, (che ringraziamo e con cui ci complimentiamo tantissimo) sono riuscite ad intrattenere per un'ora abbondante una trentina di bambini che le hanno ascoltate tranquilli e divertiti. Questi giovani spettatori, nonostante fossero di età diverse, si sono dimostrati interessati ed hanno preso parte attivamente ai racconti, grazie all'abilità delle due animatrici che stimolavano la loro partecipazione in diversi modi.

Al termine delle letture abbiamo fatto un'abbondante merenda con torte e biscotti preparati da alcune mamme presenti e ci siamo piacevolmente intrattenuti in chiacchiere e giochi fino all'ora di cena.

La serata si è conclusa con una pizzata in bar a cui hanno preso parte 40 persone, equamente suddivise tra adulti e "scatenatissimi" bambini!

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato ed invitiamo coloro che non l'hanno fatto, per timidezza o per paura di non sentirsi a proprio agio, a vincere questa reticenza per i prossimi appuntamenti.

Aspettiamo tutti alla grande festa presso l'Asilo delle Suore, domenica 18 maggio, con inizio alle ore 10 con la Messa (c'è la possibilità di fermarsi a pranzo nel bellissimo giardino della casa delle Suore).

Roberta



Sabato 4 Aprile

UNA GIORNATA AL TEATRO

Ho scelto questo titolo per fare la cronaca di sabato 5 aprile perché ormai, per noi orenesi, il nostro salone non è “un” teatro ma “il” teatro, essendo diventato, in così poco tempo dalla sua inaugurazione, un fulcro dell’attività culturale del vimercatese.

E questo, come giustamente ha sottolineato don Marco, a dispetto del fatto che, nonostante siamo rimasti più di dieci anni senza salone, abbiamo saputo gelosamente conservare e addirittura rilanciare le tradizioni espressive (e teatrali) del nostro piccolo grande paese.

Lo ha dimostrato la presenza nella mattinata, dedicata alla riqualificazione del sistema teatrale, del gotha della politica regionale e territoriale che, attraverso i suoi esponenti preposti alla promozione delle attività culturali hanno salutato di buon occhio la nascita della “nostra” sala e soprattutto della *Residenza Textura*.

Quest’ultima, proposta dalla Compagnia delleAli e sostenuta economicamente da un bando della Fondazione Cariplo e da fondi regionali, vuole essere un laboratorio di “tessitura” delle varie trame culturali del territorio laddove queste facciano capo ai mezzi espressivi vocali e corporei e dovunque questi si manifestino proprio perché, per dirla con la “collega” Laura Albergoni, il teatro non si fa solo a teatro ma “diventa teatro qualunque posto dove si faccia teatro”.

Non solo ma la nuova sala polifunzionale, per citare ancora il Don, vuole essere “un campo, un’occasione, un’opportunità per crescere in una dimensione ecumenica universale dove imparare ad ascoltare lasciando libero l’altro di esprimersi”.

Nel pomeriggio, oltre alla presentazione delle esperienze di alcuni professionisti che svolgono attività teatrale nel territorio, i “nostri” filodrammatici hanno detto la loro non senza sottolineare che, pur non potendoci confrontare con chi svolge in teatro il proprio lavoro, un po’ di aiuto economico anche a noi aiuterebbe talvolta a districarci nel mare di difficoltà che solo con una inguaribile passione riusciamo a superare (per dovere di cronaca riferisco che ho visto l’assessore alla cultura del comune prendere appunti).

Personalmente mi sono anche sentito in dovere di fare un rapido escursus sulla lunga gestazione che ha portato alla nascita di TeatrOreno (Salone Adriano Bernareggi), evidenziando come l’esigenza della sala polifunzionale fosse nata da una base molto ampia della nostra comunità.

Infine, a chiusura della giornata, la Compagnia delleAli ci ha diletto con uno spettacolo basato all’inizio su “allucinazioni uditive” e che poi si è sviluppato in un interessante *happening* di corpo e voce .

Al di là dei giudizi sulla performance (da alcuni ritenuta un po’ sperimentale ma - dico io - se non si sperimenta non si cresce) mi sento in dovere di precisare che solo nella nostra sala, con un solo settore di sedie a terra, si sarebbe potuta tenere una rappresentazione di questo tipo, fra il pubblico e dove il pubblico stesso all’inizio si avvicina al mezzo espressivo per poi farne parte con gli attori.

Un solo rammarico, a mio parere: la sparuta presenza di giovani i quali, come precisato negli interventi del pomeriggio, dovrebbero essere i principali fruitori della proposta teatrale per la sua innegabile e forte vocazione educativa.

A noi meno giovani il compito di farglielo capire.

Massimo Perrone



TEATRORENO
SALA POLIFUNZIONALE ADRIANO BERNAREGGI

WWW.TEATRORENO.IT

TeatrOreno lavora, funziona, propone, raccoglie e offre iniziative: teatro, concerti, laboratori, conferenze... Continua insomma la tradizione di vivacità che ha sempre caratterizzato il contesto culturale orenese.

Poteva mancare il sito ufficiale di TeatrOreno? Certo che no! Eccolo qua. Che cosa si trova nel sito? Le news, il programma delle iniziative, la storia del teatro orenese, dati tecnici della sala, materiale fotografico, articoli, oltre naturalmente all’immane “Dove siamo”. Inoltre un indirizzo e-mail **info@tearoreno.it** dove poter chiedere informazioni, contattare l’organizzazione, proporre iniziative, dare suggerimenti e, perché no, anche critiche.

Un modo insomma per poterne sapere di più, essere aggiornati e partecipare.

Vale proprio la pena di farci un giro!

Venerdì 25 - Domenica 28 Aprile

PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

Un gruppo di 34 ragazzi delle superiori accompagnati dai loro educatori e da don Marco ha ripercorso le tappe principali della vita di S. Francesco: gli anni giovanili segnati dall'ideale del cavaliere e dalla ricerca della felicità attraverso le feste e i divertimenti, la conversione e la scoperta della pace che dona la scelta di rinunciare alle cose del mondo per amare solo Dio come Padre, la chiamata di Dio ad essere strumento di rinnovamento della Chiesa. Tre momenti fondamentali contraddistinti da luoghi particolari. Il primo giorno: la piazza e Assisi con le sue vie medioevali, la basilica di S. Francesco,

a ricordarci l'inizio e la fine della vita terrena di Francesco. Il secondo giorno con la visita a S. Damiano e alla Porziuncola, i luoghi più suggestivi della vita del Santo. Infine l'ultimo, domenica la celebrazione Eucaristica e la visita a s. Chiara per contemplare il crocifisso che "parlò" a Francesco, per imparare a vivere un vero colloquio con Gesù e la missione di andare a costruire la Comunità cristiana cominciando a convertire se stessi.

Condividiamo attraverso le preghiere della Messa pensieri, ed emozioni.

Richiesta di perdono

Per tutte le volte che non sappiamo riconoscerti presente nelle persone e nei segni e poniamo davanti a te le nostre passioni, i nostri interessi, non capendo ciò che tu vuoi davvero per noi.

Ti chiediamo perdono Signore perché nel rapporto con i nostri fratelli spesso non riusciamo a cancellare il rancore che ci divide e a perdonare come tu ci hai insegnato.

Ti chiediamo perdono per tutte quelle volte che a causa del nostro attaccamento alle cose materiali abbiamo rinunciato a vivere una vita intensa, ma allo stesso tempo anche come quella di S. Francesco che ha rinunciato a tutto per scoprire la vera ricchezza in te.

Preghiere dei fedeli

Aiutaci Signore a vedere nello stile di vita di S. Francesco un esempio per il nostro cammino di fede affinché anche noi riusciamo ad avere un rapporto d'amicizia con te.

Aiuta ciascuno di noi Signore ad essere più fedele a te. Aiutaci a capire gli errori nella vita e stacci vicino nei momenti di sconforto causati dai nostri sbagli.

Aiutaci Signore a realizzare i nostri sogni, le scelte importanti e donaci la saggezza per capire in ogni momento quel che è giusto per te.

Aiutaci Signore a scoprire i nostri talenti e donaci il coraggio di scegliere secondo la tua volontà consapevoli di dover affrontare anche delle rinunce.

Preghiere di ringraziamento

Grazie a Don Marco e agli educatori per averci aiutato a conoscere la vita di S. Francesco perché possa essere un esempio nella nostra vita di tutti i giorni.

Grazie Gesù perché stando in compagnia dei nostri amici, divertendoci e ammirando le tue opere, abbiamo potuto capire quali sono i talenti che caratterizzano ognuno di noi.

Ti ringraziamo Signore perché ripercorrendo i luoghi della vita di S. Francesco abbiamo assaporato, quasi toccato con mano, il cammino di Francesco verso la conversione e la santità.

Ci ha colpito in particolar modo la sua scelta di cambiare vita, resa palese dalla volontà di liberarsi delle sue ricchezze delle sue vesti.

Ti ringraziamo perché nonostante S. Francesco sia temporalmente molto lontano da noi, il suo esempio è per noi vicino e attuale.

Di Assisi ricordiamo

Ci ha colpito la basilica di Santa Maria degli Angeli perché contiene la Porziuncola dove S. Francesco per la prima volta si radunò con i suoi compagni che successivamente costituiranno il futuro ordine dei Francescani. S. Damiano. Ringraziamo il Signore di averci dato la possibilità di capire attraverso l'esempio di S. Francesco e dei luoghi in cui viveva che i lussi e le ricchezze non fanno l'uomo felice quanto il rapporto con Dio. Il crocifisso di S. Damiano è molto significativo perché dimostra l'esistenza di un rapporto tra l'uomo e Dio. Signore durante questi giorni siamo riusciti ad approfondire quanto sapevamo circa la vita di san Francesco a partire dall'iniziale ricchezza materiale fino ad arrivare alla ricchezza spirituale che ha trovato con la conversione. Il luogo che ci è sembrato ricordare maggiormente la conversione è stata la chiesa di S. Damiano dove appunto ha avuto luogo quest'ultimo.

Venerdì 25 - Domenica 28 Aprile

RITIRO GRUPPO FAMIGLIE

Come ogni anno il Gruppo Famiglie ha organizzato un momento di ritiro approfittando del "ponte" di primavera.

Il coraggio di staccare dalla vita quotidiana e di non cercare solo un riposo per il fisico, ma anche un nutrimento per la vita spirituale, è stato ampiamente premiato dal Signore.

Sicuramente possiamo metterci un po' di buona volontà, un piccolo sacrificio, come quello di partire alle 5 del mattino per non

rimanere bloccati in autostrada, e certi momenti possiamo viverli ancora, malgrado i tempi cambiati.... A buon intenditor poche parole.

Dico questo perché mi piacerebbe che tanti altri sfruttassero le occasioni belle che ci sono ancora.

don Marco

NELLA BELLEZZA LO STUPORE DI UNA PRESENZA

**Ritiro spirituale Gruppo famiglie
25-26-27 aprile 2008**

Carpegna, paesino incastonato tra le colline del Montefeltro, nelle Marche, è un crocevia tra la Romagna e San Marino, l'Umbria e la Toscana. La natura che ci viene incontro man mano che ci allontaniamo dall'autostrada, è un invito ad abbandonare il rumore, le preoccupazioni, per immergerci nella pace che nasce dall'incontro con Dio che si manifesta in ogni piega del creato.

Ad accoglierci il sorriso e l'abbraccio genuino e fraterno di lei, suor Gloria, trasferitasi qui di recente dopo essere entrata nel monastero di clausura delle adoratrici perpetue del S.S. Sacramento di Monza nel 1984. Un sofferto cammino di ricerca culminato con un terribile incidente automobilistico in cui rischia di perdere la vita e attraverso il quale il Signore le si rivela in maniera straordinaria, la conduce a scegliere, dopo aver sperimentato intensamente la vita, a lasciare i suoi progetti, anche matrimoniali, consacrando alla preghiera e alla dedizione totale a Dio.

In questi tre giorni ci uniamo alla preghiera delle monache attraverso la liturgia delle ore, l'Eucaristia e le meditazioni sulla Parola. Veniamo invitati ad introdurci all'ascolto con il capitolo 33 dell'Esodo, quando Mosè riceve da Dio l'ordine di partire per portare il suo popolo fuori dall'Egitto dove era tenuto in schiavitù. E' sempre Dio che prende l'iniziativa di rivelarsi all'uomo, lasciandogli libertà di risposta. E' nell'esperienza dell'Egitto, della sofferenza, della schiavitù e poi del cammino nel deserto, attraverso i ricordi e il desiderio della patria, che Israele si scopre un popolo. Durante questo viaggio in cui Dio in un primo momento, vista l'infedeltà del popolo, non è disposto a camminare con lui, in seguito alla preghiera di intercessione di Mosè, cambia atteggiamento: "Io camminerò con voi e ti darò riposo".

Il nostro è un Dio che si converte all'uomo che vuole conoscerlo, che lo guarda negli occhi, come un altro uomo e nello sguardo di Dio l'uomo scopre le sue impurità, gli ornamenti che lo tenevano schiavo in Egitto; liberandosi da essi il popolo capisce che la cosa più importante è vedere il volto di Dio, uscendo dalla "propria tenda" per andare verso la Sua.

Suor Gloria, cultrice e sostenitrice dell'arte come strumento di catechesi, ci apre la porta ad un'esperienza di lettura dell'opera d'arte a partire dalla fede di grandi artisti che, in ogni tempo, non si sono accontentati di credere, ma hanno reso visibile la loro fede; così, mediante questi frammenti di bellezza, possiamo entrare attraverso la grande porta del Mistero.

Trascuriamo parte della serata ad ammirare le immagini di un dipinto di Van Eyck, "L'agnello mistico", proiettate sulla piccola abside della chiesa, mentre la spiegazione competente e appassionata di suor Gloria ci conduce quasi per mano a contemplare, con gli occhi della fede, ciò che va oltre il tratto e il tocco del colore.

L'aria frizzante e il cielo terso della mattina seguente ci aprono il cuore ai Salmi "ascensionali" (dal 120 al 130) che accompagnavano i pellegrini nel cammino verso Gerusalemme.

Essi esprimono la condizione dell'uomo senza prospettive, chiuso nella morsa dell'angoscia termine che, in ebraico, assume il significato di strettoia che preclude ogni possibilità di cammino. Ma, all'invocazione, al grido d'aiuto da parte dell'uomo, il Signore dilata uno spazio libero, lo fa uscire dalle strettoie delle falsità, da ciò che vorrebbe essere e ciò che invece è. Tutti noi desideriamo la pace, ma abbiamo a che fare con la guerra che, a volte, noi stessi provochiamo: "Vedo il bene che voglio e compio il male che non voglio" (S. Paolo). Allora, basta alzare gli occhi, e da lì arriva l'aiuto da parte di Dio che non ci abbandona; lui è la guida, il custode d'Israele, il pastore che custodisce il gregge, l'ombra che protegge, colui che sta alla destra, la grande aquila che ci copre con le sue ali. Si cammina verso il Signore, ma Lui è già con noi e allora, quando i piedi si fermano davanti alle porte di Gerusalemme, il cuore trabocca di gioia. Gerusalemme, immagine della Chiesa, fatta di pietre diverse ma tutte unite da una grande coesione. La tradizione ebraica narra che questi massi non siano stati tagliati da strumenti a lama, ma scavati in caverne e squadrati da un verme mandato da Dio; sono quindi "pietre pacifiche" che, cementate dall'amore edificano la città, la comunità che Dio custodisce come i monti cingono Gerusalemme o come lo scudo ricurvo protegge il corpo dell'arciere. Dio si prende cura del tutto, ma anche del particolare come in un mosaico: nel frammento, il tutto. Il cammino è duro, ma lì c'è il seme che ha già nel suo interno tutte le potenzialità per crescere, che tu dorma o che tu vegli. Abbandonati a Lui con il desiderio che il bimbo ha di cullarsi tra le braccia della madre, e il desiderio di fare questa esperienza di Dio è già di per sé preghiera.

Ne pomeriggio ci trasferiamo a S. Leo, un incantevole borgo di 150 abitanti con ben quattro chiese, tutte in stile romanico, di una bellezza semplice ed essenziale che introduce l'uomo a rapportarsi con Dio in maniera intima a differenza delle grandi cattedrali gotiche che, con la loro architettura slanciata verso l'alto, vogliono sottolineare l'enorme abisso tra la miseria dell'uomo e la grandezza quasi irraggiungibile di Dio. Ci rechiamo in un museo dove viene conservato ciò che resta di un imponente crocifisso ligneo del 1200 che veniva portato come vessillo in tempo di guerra e lasciato all'adorazione del popolo nella quiete della cattedrale, in tempo di pace. Quello che ci attende è un semplice tondo che racchiude il solo volto di Cristo, un volto che non trasmette sofferenza, ma ti guarda con amore e mestizia, quasi voglia pronunciare il tuo nome. Il suo sguardo non ti abbandona mai; ovunque ti sposti esso ti segue quasi a dire che Lui è sempre con te, scruta il creato, ma ha attenzione per ogni singolo uomo, per te. E allora si apre il nostro cuore e le nostre labbra possono dire: "Mostraci il tuo volto e noi saremo salvi".

Grazie a te suor Gloria, "umile e straordinario strumento di Dio", come ti definisce il tuo amico Magdi Allam, che ci hai condotti e invitati a togliere il velo dal nostro "sguardo abituato" per guardare alle cose di sempre con lo stupore di chi vede con gli occhi del cuore e della fede e, con commozione, partecipa anche agli altri qualcosa della bellezza contemplata nella Parola, nella natura, nell'arte e nella gioia di sentirsi "pietre pacifiche" dell'unica Chiesa.

Paola

Chi volesse conoscere suor Gloria anche attraverso i suoi libri, in parrocchia ci sono delle copie a disposizione. E' possibile anche accedere al suo indirizzo di posta elettronica: gloria@culturacattolica.it

CORREVA L'ANNO

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

Era la primavera del 1949. Padre Marco Scandroglio, già vicario parrocchiale durante la malattia di don Calchi Novati, aveva acquisito alla parrocchia il palazzo Foppa. L'operazione era stata tutta iniziativa del Vicario che, scrive lui stesso nel Chronicon, *si interessa all'acquisto ma si accorge che nessuno lo sostiene, anzi, tutti contrari. Anche il Coadiutore Don Carlo non era del parere. La ragione addotta può essere buona: bisogna impegnarsi per la cinta e l'oratorio nuovo. Là si dovevano concentrare tutte le forze... Il Vicario sfidò tutti e comperò per la somma di L. 2.850.000 il Palazzo con annesso parco..* Prima di allora, mancando uno spazio per il ritrovo degli aclisti, il Vicario aveva preso in affitto l'osteria "Spinelli Rosa" sulla via dell'asilo e quella fu la prima sede delle ACLI di Oreno.

L'immobile, prima del passaggio di mano, era del commendator Biraghi che, ritiratosi in un appartamento al piano superiore, aveva lasciato al piano terra alcuni mobili di scarso interesse antiquariale. *Comperato il Palazzo ci si trasferì in nuovi e lussuosi locali*, annota il Cronista, ma le risorse erano sempre quelle della vecchia osteria di via Piave: un tavolo da cucina per banco di mescita, una dozzina di bicchieri di varia foggia e misura, un secchio d'acqua su una sedia per il risciacquo dei bicchieri e delle brioches stantie che padre Marco acquistava per poco e rivendeva a metà del prezzo corrente. Queste *veneziane* erano conservate in un vecchio armadio a vetrina che veniva periodicamente ripulito; quando si pensò di cambiare la carta del rivestimento interno venne rinvenuta, sotto la foderatura del ripiano più alto, una vecchia lettera. Dei due giovani che stavano effettuando la pulizia uno era Mario Motta, cui non poteva sfuggire la firma in calce: *Sacerdote Giovanni Bosco*. Si trattava di uno scritto autografo con il quale don Bosco ringraziava una nobile benefattrice, forse una Menclozzi, per una generosa offerta. La lettera, che porta l'intestazione:

ORATORIO di S. FRANCESCO di SALES Torino, Via Cottolengo N. 32, è qui trascritta.

Benemerita Signora, ho ricevuto con vera gratitudine la generosa offerta che V.S. nella sua grande carità degnossi di fare pei nostri missionari che vanno a lavorare per guadagnare al Vangelo i selvaggi di America e specialmente della Patagonia. Oltre i loro sinceri e ben dovuti ringraziamenti essi pregano in modo speciale per voi e per le vostre famiglie, incoraggiati poi dagli ajuti materiali e morali che loro porgete, raddoppieranno di zelo, e se occorre daranno volentieri anche la vita per cooperare alla salvezza delle anime, dilatare il regno di Gesù Cristo portando la religione e la civiltà tra quei popoli e nazioni che l'una e l'altra tuttora ignorano. Dio vi benedica tutti, Dio ricompensi la vostra carità e vi renda felici nel tempo, più felici ancora nella Beata eternità

Io godo grandemente di potermi professare in nostro Signore G. C.

Obbl.mo Servitore Sac. Gio Bosco

Torino 14 - 12 - 1887.

Grande fu l'entusiasmo per il ritrovamento che apparve al padre Vicario e ai soci come un invito e un augurio; il circolo degli associati, che provvisoriamente era denominato *Domenico Bernareggi*, fu intitolato a *Giovanni Bosco*.

Del resto, oltre alla statura sociale di don Bosco, anche la data della missiva sembrava suggerire la continuità ispiratrice tra l'opera salesiana e l'associazione operaia cattolica. Proprio in quel 1887 Murialdo aveva aggregato in una federazione le Unioni Operaie Cattoliche e, quattro anni dopo,

Leone XIII aveva pubblicato la famosa enciclica sociale *Rerum Novarum*. La lettera trovata è uno degli ultimissimi scritti di don Bosco, che morì un mese e mezzo dopo: il 31 gennaio 1888. A don Bosco verrà, negli anni successivi, intitolato anche il nuovo oratorio maschile di Oreno, tanto il suo nome era ormai legato nel mondo all'idea di un metodo educativo preventivo, modello impareggiato di sensibilità sociale, attenzione educativa, intuizione psicologica e direzione spirituale.

Ma torniamo alla *questione sociale* che fece fermentare i decenni del secondo '800 in cui operò don Bosco e il secondo dopoguerra, tempo cui è giunta la nostra cronaca.

Nell'Archivio Salesiano di Torino si conservano due documenti rari. Si tratta di due contratti di *apprendizzaggio* cioè di stipule per ragazzi apprendisti, tra i primi della società industriale. Una è del novembre 1851, in carta semplice; l'altra del febbraio 1852, in carta bollata. Esse stabiliscono *che i datori di lavoro impiegheranno gli apprendisti solo nel loro mestiere; che la paga aumenterà in misura progressiva, man mano che essi impareranno; che le correzioni saranno fatte solo a parole; che gli apprendisti riposeranno la domenica e avranno quindici giorni di ferie all'anno*. I contratti risultano sottoscritti dal datore di lavoro, dagli apprendisti e da don Giovanni Bosco; essi rappresentarono la prima risposta di tipo contrattuale e non violento che fu seguita dalla gran parte del movimento operaio, dopo le reazioni violente di una classe lavoratrice esasperata. I moti del 1848 in tutta Europa ebbero, oltre al carattere libertario, una forte impronta operaia e sociale. A Parigi, in particolare, la rivolta aveva obiettivi precisi: diritto al lavoro, riduzione della giornata lavorativa da dodici a dieci ore, diritto di associazione, suffragio universale, abolizione della schiavitù nelle Colonie.

Don Bosco, anziché ai proclami violenti (Marx-Engels), alle opere letterarie (Stendhal, Balzac, Hugo, Dickens), alle rivolte (Lamartine, Louis Blanc, Pisacane...) che pur ci vollero, ricorse all'unica arma che gli era congeniale: stare coi giovani e dedicarsi interamente a loro. Era stata questa, da sempre, la sua fissa. Appena giunto, giovane prete, a Torino perlustrò le miserie urbane. *Fin dalle prime domeniche*, testimonierà don Rua, suo allievo e primo successore, *andò per la città, per farsi un'idea delle condizioni morali dei giovani*. I sobborghi erano zone di fermento e di rivolta, cinture di desolazione. Adolescenti vagabondavano per le strade disoccupati, intristiti, pronti a qualsiasi cosa; accanto al mercato generale della città scopri un vero mercato di braccia giovani e a basso prezzo. Ne fu sconvolto e lasciò scritto: *Vedere un gran numero di giovanetti, dai 12 ai 18 anni, d'ingegno sveglio..., vederli lì inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare il pane spirituale e materiale, fu cosa che mi fece orrore*.

Erano, quelle che vide don Bosco, le conseguenze della rivoluzione industriale: un affluire di manodopera verso le grandi città per un lavoro spesso estenuante e sempre miseramente retribuito; la fabbrica rimpiazzava la campagna, i rigidi orari i ritmi naturali, l'anonima città il villaggio.

La Chiesa, almeno la più alta gerarchia, parve colta impreparata all'esplosione della questione sociale e finì, nelle città industriali, per diventare estranea alle imponenti masse degli operai che si addensavano nel ghetto delle degradate periferie urbane. Eppure fu proprio questo il tempo che vide fiorire grandi figure di apostoli sociali di cui, nella sola Torino, don Bosco, Cafasso e Cottolengo furono solo le tre punte emergenti. Nonostante questo, nei decenni successivi continuò l'allontanamento dalla Chiesa del mondo operaio divenuto, in larghe fasce, indifferente, diffidente o nemico.

Nel 1929, papa Pio XI dirà a padre Cardijn, fondatore della gioventù operaia cattolica:

Il più grande servizio che possiate rendere alla Chiesa è quello di restituirle la massa operaia che ha perduto... Una Chiesa formata da soli ricchi non è più la Chiesa di Nostro Signore.

Lino Varisco

- Continua -

